

Il Mattino

- 1 Il convegno - [Artigianato, con l'Ebac confronto tra esperti](#)
- 2 Il personaggio - [Bufera Fioramonti, un caso la scuola inglese per il figlio](#)
- 3 Il caso - [Sabariani, centomila euro dirottati restauro degli affreschi più lontano](#)
- 4 Lo scontro - [Città della Scienza lite tra Villari e i prof, la Regione lo blinda](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 5 Città della Scienza - [Raddoppiate le firme contro Villari](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 Consulta - [Agli statali sconti fiscali come ai privati](#)

Il Messaggero

- 7 Statali - [Mancano 3 miliardi per i contratti e i sindacati scendono sul piede di guerra](#)

WEB MAGAZINE**RassegnaSindacale**

[Branaccio, manovra: «Nessuna risorsa per contrastare la crisi»](#)

CorrieredellaSera

[Federico II, al via la corsa per il rettorato. Califano: «Argineremo la fuga dei giovani»](#)

Artigianato, con l'Ebac confronto tra esperti

Parte dalla Campania l'appello forte ed unitario per combattere ogni forma di pirateria nella bilateralità e promuovere ed esaltare buone prassi e modelli di riferimento. L'occasione è data dal convegno "Artigianato e bilateralità: il contributo della Campania" (oggi all'hotel Terminus), una riflessione a più voci promossa in occasione dei 25 anni dalla fondazione dell'Ebac Campania (Ettore Mocella presidente, Anna Letizia vice e Bruno Milo direttore). Spostare direttamente sugli enti bilaterali il concetto e la misurazione della maggiore rappresentatività e creare una rete di sostegno e confronto tra gli enti più deboli e quelli meritevoli: sono le due ipotesi provocatorie avanzate dal professor Luca Nogler, ordinario all'Università di Trento. A precedere Nogler la relazione di Rosario Santucci, ordinario all'Università del Sannio, che focalizza l'attenzione su aspetti generali dell'assetto delle relazioni sindacali e del bilateralismo nel settore artigiano. La prima fase dei lavori prevede le conclusioni dell'assessore regionale alle Attività produttive Antonio Marchiello e la presentazione di videotestimonianze dei vertici regionali di Inps, Inail, Unioncamere e del direttore dell'Ispettorato del lavoro di Napoli. Poi la tavola rotonda su "Il valore della bilateralità oggi" con la partecipazione di Riccardo Giovani (Confartigianato nazionale), Maurizio De Carli (Cna nazionale), Pier Paolo De Angelis (Casartigiani nazionale), Pasquale Marocco (Claai nazionale), Claudio Sala (Cgil nazionale), Anna Trovó (Cisl nazionale), Mauro Sasso (Uil nazionale). Le conclusioni sono affidate a Fausto Cacciatori, presidente nazionale Ebna.

ROMA Basterebbe dire che i suoi miti, tra anti-capitalismo e ambientalismo da decrescita felice, sono Yanis Varoufakis e Vandana Shiva. E basterebbe pensare a lui come il candidato più accreditato a diventare (do you remember Bertinotti?) il Parolaino Rosso, o meglio rosso-giallo, che mescola la pulsione da stupor mundi a colpi di sparate con un radicalismo da salotto o da consiglio alternativo di facoltà (non Sorbona o Bocconi ma Sudafrica, università di Pretoria da cui egli proviene). Ora Lorenzo Fioramonti, ministro dell'Istruzione, non passa giorno che non ne inventi una. Una fioramontata sulle merendine (tassarle per colpire la Ferrero e aiutare Greta). Un'altra sul crocifisso che va rimosso dalle aule scolastiche (e poveretto quel piccolo corpicino sanguinante che «sta appeso a un muro e silenziosamente ci guarda senza giudicare», come diceva la scrittrice super-laica Elsa Morante). E così via. Ieri però sono sbucati dal passato alcuni suoi vecchi post su Fb, quando Fioramonti non era un politico, e si è scesi addirittura più giù rispetto all'insensatezza della circolare per cui, parola di ministro, lo studente che sciopera contro il cambiamento climatico ha la giustificazione assicurata.

Insomma, il Fioramonti d'antan ha lanciato offese sessiste verso Daniela Santanché («Ha gli zigomi rifatti e se fossi una donna le spunterei in faccia»), impropri su Berlusconi a cui si attribuisce perfino il sisma dell'Aquila («lettatore nano, imperatore della sfiga»), ingiurie alla polizia il cui sindacato giustamente è assai risentito: «E' solo un corpo di guardia del potere». Le gaffes del Parolaino rosso-giallo stanno preoccupando anche Conte e Di Ma-



Deputato e professore

Romano, 42 anni, Lorenzo Fioramonti è un professore universitario: insegna Economia politica all'Università di Pretoria, in Sud Africa. Si è avvicinato alla politica collaborando con Di Pietro, poi ha aderito al M5S diventando deputato nel 2018. Nel precedente governo era sottosegretario all'Istruzione

Bufera Fioramonti, un caso la scuola inglese per il figlio

► Il ministro dell'Istruzione contro gli attacchi sull'iscrizione del piccolo di 8 anni: c'è la privacy ► Ma spuntano suoi vecchi post con ingiurie contro Berlusconi, Santanché e la polizia

io, i quali da aspiranti neo-Dc ci tengono a non spaventare l'Italia moderata per colpa del Fioramonti-Rodomonte. Il quale è cresciuto alla scuola di Antonio Di Pietro di cui, negli anni '90, è stato collaboratore per l'Italia dei Valori. Giustizialismo e grillismo del resto si tengono. Ma guai ad applicare questa moneta così andante anche a un tipo discutibile come Fioramonti. Gli si rimprovera tra l'altro in queste ore di aver iscritto il figlio di 8 anni a una scuola inglese. Una cosa scandalosa? Non dovrebbe affatto essere così. E invece, si è anda-

Le uscite del ministro

MERENDINE

«Mettiamo una tassa sugli snack dei ragazzi»

Tra le proposte quella di istituire una tassa sulle merendine, gli amati snack dei ragazzini. La aveva caldeggiata già l'anno scorso e riproposta quest'anno. Non entrerà nella legge di Bilancio.

1

I FONDI

«3 miliardi all'istruzione altrimenti mi dimetto»

«Tre miliardi, due all'istruzione e uno alla ricerca, altrimenti mi dimetterò», così ha detto il ministro. Ma la tassa sui voli escogitata per cercare fondi da destinare alla ricerca non ci sarà.

2

SIMBOLI RELIGIOSI

«Il crocifisso in classe? Per me la scuola è laica»

Togliere il crocifisso dalle aule, e «mettere una cartina del mondo al suo posto, perché per me la scuola è laica», ha detto Fioramonti. Terza proposta respinta anche dai più veterocomunisti.

3

ti giornalmisticamente a indagare nell'istituto frequentato dal bimbo a Roma, a curiosare sul suo rendimento e sul comportamento scolastico con tanto di interviste anonime alle maestre.

LA SCELTA

E il Fioramonti, che le sbaglia proprio tutte, questa ieri non l'ha sbagliata: «Difendo il diritto alla libera informazione, ma recarsi in una scuola elementare per mettere sotto la luce dei riflettori un bambino di 8 anni è un atto di violenza». E il ministro presenterà un esposto al garante della privacy. Intanto si difende dall'accusa di non aver fatto sostenere al bambino l'esame facoltativo d'italiano: «Io e sua madre, che è tedesca e lui parla 4 lingue, abbiamo deciso di non fargli sostenere il test d'italiano perché al tempo dell'iscrizione ancora non lo scriveva bene». E' cresciuto in Sudafrica il bambino. I genitori lo hanno iscritto a una scuola inglese a Roma, e non si vede davvero dove sia lo scandalo, anche se Fioramonti viene attaccato per questo. Per una scelta libera che andrebbe rispettata in quanto tale, al netto di tutti i difetti politici e parolai del ministro gaffeur. E potrà essere pure strano, agli occhi di qualcuno, che il titolare della Pubblica Istruzione iscriva il figlio in una scuola inglese. Ma non è affatto illegittimo. E anzi potrebbe diventare un messaggio, alla scuola italiana, a impegnarsi di più nell'offerta dell'insegnamento delle lingue straniere. Se si infila un bimbo nel tritacarne politico-mediatico, se ci si scaglia - come ieri è accaduto da più parti - contro un genitore che usa il proprio diritto di libertà nella scelta della scuola, non si fa un favore all'Italia liberale. Ma si scade in quegli ideologismi di cui, su altri temi, Fioramonti è un campione indiscusso.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabariani, centomila euro dirottati restauro degli affreschi più lontano

IL CASO/2

«Un approccio sistemico e un'attenzione tecnica più concentrata per evitare dispersioni di energie, solo così possiamo dare una svolta ai progetti per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali». Lo afferma l'assessora alla Cultura Rossella Del Prete che ha appena voltato la pagina della Settimana del patrimonio culturale. Le sue dichiarazioni nascono dal caso Sabariani e dall'assurda vicenda che si trascina da 12 anni, in pratica dalla scoperta della cripta della chiesa di San Marco e degli importanti affreschi di epoca longobarda. «Questo sito», dice Federico Marazzi, l'archeologo dell'università Suor Orsola Benincasa che ha guidato già una serie di studi specifici «rappresenta il terzo anello delle testimonianze longobarde a Benevento dopo chiesa e chiostro di Santa Sofia e l'ex chiesa di Sant'Ilario. In Italia è tra i pochi percorsi rilevanti che testimoniano la presenza e la capacità di incidere nella società e nella cultura del tempo da parte del Ducato e del Principato longobardi. Questa città tra l'altro conserva inalterate tracce dell'impianto urbanistico e architettonico dell'epoca, primi piani compresi, in numerosissime abitazioni del borgo antico». Insomma un patrimonio unico. Se ne rendono conto coloro che sono chiamati a difenderlo e a utilizzarlo per lo sviluppo della città?

zioni del borgo antico». Insomma un patrimonio unico. Se ne rendono conto coloro che sono chiamati a difenderlo e a utilizzarlo per lo sviluppo della città?

LE PROPOSTE

Torniamo all'assessora Del Prete: «Non abbiamo fatto certo una bella figura in questo lungo tempo dalla scoperta degli affreschi ad oggi, dobbiamo recuperare in termini di consapevolezza, tutti istituzioni e cittadini. Credo però che sia arrivato il momento di mettere in campo almeno un primo intervento per avviare il recupero e il restauro della cripta e degli affreschi di Sabariani. Propongo di investire una somma, quella appena necessaria, per realizzare i lavori di scavo per l'infrastruttura necessaria all'elettrificazione dell'area sottostante e garantirne la deumidificazione. Secondo intervento possibile quello per la creazione di una documentazione in 3D come strumento di promozione degli scavi e del loro valore storico e culturale».

Partenza minimal per rispondere a un'emergenza che naturalmente non potrebbe competere con le altre, continue, che si affacciano sul tavolo dell'amministrazione comunale. Tali da dirottare anche i centomila euro messi a bilancio per gli affreschi su altri fronti, in particolare quello delle scuole. È evidente che per i due interventi ora prospettati dall'assessora servirà raccogliere fondi da qualche altra parte. L'impressione è che tra i vari assessorati vi sia una corsa senza visione d'insieme, che rende naturalmente più difficile competere per settori di scarso appeal politico-elettorale. E non se ne esce solo illuminando i tesori della città se a essi non si dà l'opportunità di «sedere» in permanenza al tavolo delle scelte.

Ma questo è un percorso difficile perché nel suo sviluppo incrocia spesso l'inconsistenza della politica e l'indifferenza dei cittadini, l'ossessione per un presente fatto di risultati da incassare in tempo reale. Bene, anzi male.



LA CRIPTA Uno degli ultimi sopralluoghi agli affreschi

C'è di mezzo infatti il caso Sabariani per la cui soluzione non si intravede un orizzonte temporale di medio termine. Se fosse utile, almeno per la salvaguardia fisica degli affreschi, si punti da subito all'intervento di elettrificazione del sito, ma qualche dubbio sulla possibilità di vederlo realizzato in pochi mesi è più che legittimo. Basti pensare che per giungere a questo primo preliminare risultato occorrerebbe un incontro tra Comune, Soprintendenza e Curia diocesana. Ver-

tice forse neanche ancora richiesto. Mentre gli uffici del Comune continuano a rivendicare competenze e primogeniture e dalla Soprintendenza arrivano segnali intermittenti. Di continuo resta solo l'attenzione posta dagli studenti alla vicenda, cani da guardia di un tesoro che stenta ad essere considerato tale.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INSERITI IN BILANCIO
MA UTILIZZATI
PER INTERVENTI
NELLE SCUOLE
CONSIDERATI
PIÙ URGENTI**

**L'ASSESORA DEL PRETE:
«SUBITO I LAVORI
PER ELETTRIFICARE
L'AREA DEGLI SCAVI
E DOCUMENTAZIONE
IN 3D DI PROMOZIONE»**

Lo scontro

Città della Scienza lite tra Villari e i prof la Regione lo blinda

► Chieste le dimissioni del nuovo Cda ► L'assessore Marchiello all'attacco:
«Politizzate le nomine di De Luca» gli intellettuali facciano il loro lavoro



IL CASO

Carlo Porcaro

Riccardo Villari passa al contrattacco, sale la tensione su Città della Scienza. Il neopresidente respinge le critiche mosse da 24 tra ricercatori e docenti, che hanno chiesto le dimissioni del nuovo Consiglio d'amministrazione (insediatosi giovedì scorso e che si riunisce di nuovo oggi) perché a loro avviso troppo politicizzata.

«L'ente era ad un passo dalla liquidazione, qualcuno dimentica che nel 2013 c'è stato un incendio doloso che ha distrutto il museo: ci sono state faide interne e non mi sembra che sia tutta colpa della politica», dice Villari. «La Regione ha esercitato legittimamente la propria facoltà di nomina, Città della Scienza non è il Cern: hanno ritenuto che avessi la giusta capacità gestionale per questa posizione. Poi - aggiunge polemicamente - io distinguerei sempre: ci sono gli intellettuali militanti e ci sono gli intellettuali, quindi vorrei essere giudicato per i fatti, nessuno può intimidirci». E intanto lo scontro si sposta sul terreno scientifico.

**IL PRESIDENTE
«NON MI DIMETTO
E NON MI LASCIO
INTIMIDIRE
DA SCIENZIATI
MILITANTI»**

IL RETROSCENA

La nomina di Riccardo Villari a presidente della Fondazione Idis che gestisce Città della Scienza è oggetto sin dall'inizio di dure polemiche politiche. Perché un medico con una lunga carriera politica è stato posizionato al vertice di una struttura scientifico-culturale? La risposta più immediata è da rinvenirsi nella volontà del governatore Vincenzo De Luca di piazzare una persona di fiducia, considerando che il recupero ed il rilancio di Città della Scienza dipenderà dai finanziamenti di Palazzo Santa Lucia. «A lui e agli altri componenti del Cda il compito di consolidare la struttura piena di debiti accumulati nel passato», la linea netta della Regione.

LE REGIONALI

Indubbio però che la ragnatela di rapporti intessuta da Villari, che ricopre anche il ruolo di presidente del Circolo del Tennis, a Napoli può rappresentare un vantaggio per lo stesso De Luca che è già in campagna elettorale per tentare il bis come presidente della Regione. Il diretto interessato smentì

LUMINATO ASSENTE

Il comitato scientifico previsto dall'articolo 20 dello statuto è scaduto un anno fa e non è stato rinnovato. Era composto da Alessandro Cecchi Paone, Marco Salvatore, Bruno Siciliano ed altri. In totale devono essere 11, nominati dal Consiglio generale: di questi, sei sono scelti per comprovata esperienza dalla Università Federico II mentre le altre Università campane, uno dal Cnr e i rimanenti tra i soci della Fondazione. Dal Cnr, il coordinamento universitario, però alcuna notizia sulle indicazioni che il Consiglio generale attendeva. Sono state mandate tre lettere di sollecito, l'ultima a luglio. «Non possiamo perdere un altro anno», avverte Villari, che si dice pronto ad agire in deroga «come prevede lo statuto». Fa quadrato la Regione, con l'assessore Anto-

nio Marchiello: «Nonostante il commissario avesse chiesto all'Università e risollecitato di recente non abbiamo avuto una risposta ed adesso il nuovo presidente ha chiesto i nominativi - ribadisce - Abbiamo portato ad una sana amministrazione dopo una situazione debitoria, stiamo risanando insieme e vogliamo proseguire. Il giusto e necessario apporto scientifico lo portano gli scienziati ma ognuno svolge il proprio ruolo. Chi ha le competenze per svolgere la propria funzione la svolge. La Regione non deve essere giudicata da terzi, ma con i fatti passando al consolidamento finanziario. Siamo vicini ai lavoratori, serve il loro apporto per far funzionare la struttura».

L'APPELLO

Contro i tre politici nominati nel

Cda (oltre a Villari l'ex assessore della giunta de Magistris Pina Tommasielli e l'ex deputato Giovanni Palladino) ci sono state appunto le accuse di un gruppo di scienziati secondo cui «queste tre persone che hanno svolto attività politica a lungo e di recente non hanno alcuna esperienza nella comunicazione della scienza. Non discutiamo, in ogni caso, le capacità dei singoli. Ciò che lascia fortemente perplessi è il metodo con cui è avvenuta la designazione». Da qui due richieste: «Che il nuovo presidente e il nuovo Cda si dimettano e al loro posto vengano nominate persone di provata esperienza e con un'autorevolezza analoga a quella del presidente uscente, il fisico e fondatore di Città della Scienza, Vittorio Silvestrini; che venga nominato un comitato scientifico di altissimo profilo scientifico

e di comprovata passione per la comunicazione pubblica della scienza». Firmato tra i tanti da Enrico Alleva, Accademia Nazionale dei Lincei; Roberto Battiston, già presidente dell'Asi, Università di Trento; Fabrizio Bianchi, Cnr, Pisa; Massimo Capaccioli, già direttore dell'Osservatorio astronomico di Capodimonte; Luca Carra, direttore di Scienza in rete. «Sono legittime tutte le posizioni e non mi scandalizzano le idee diverse di alcune personalità - il commento di Palladino - Mi auguro che questo dinamismo, che si era perso nei momenti di difficoltà di Città della Scienza, si trasformi ora in energia costruttiva. Quanto al mio percorso politico, lo rivendico tutto perché chi si dedica alla politica non lascia la società civile per entrare in quella della inciviltà. Nella gestione saremo giudicati dai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TENSIONI
In alto il presidente di Città della Scienza Riccardo Villari nel giorno del suo insediamento. A sinistra il museo distrutto dal rogo del 2013, sotto il presidente della Regione Vincenzo De Luca

**COMITATO SCIENTIFICO
BLOCCATO DA UN ANNO
«ATTENDIAMO INVANO
I NOMI DEI PAPABILI
DA FEDERICO II E CNR
PRONTI A FARE DA SOLI»**

parlerà dopo il voto in Umbria del 27 ottobre.

LA POLEMICA

I grillini, da par loro, alzano di nuovo il tiro contro De Luca proprio sul tema Città della Scienza. «C'è stata una chiara lottizzazione politica come l'hanno definita gli stessi accademici nel loro manifesto con il quale si schierano pubblicamente contro la scelta di De Luca. Una scelta fatta cadere su un personaggio come Villari, tra i principali protagonisti della stagione del trasformismo politico, abile in passato a saltare sul carro del vincitore sotto ogni bandiera, dunque perfetto per mettere in piedi l'ennesima coalizione-insalata mista che De Luca ha in mente per provare tirare la sua volata alle Regionali - ha accusato il capogruppo M5S Valeria Ciarrabino - A Villari consigliamo di dedicarsi anima e corpo alla campagna elettorale di De Luca per inseguire la missione impossibile della sua rielezione, lasciando quel ruolo a chi ha competenze e merito». Ma Villari non molla di un centimetro, forte dell'asse appunto con i vertici di Palazzo Santa Lucia.

c.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raddoppiate le firme contro Villari

Città della scienza, rivolta di ricercatori e docenti. In 54 aderiscono al «manifesto»

Il caso

NAPOLI Si allarga la mobilitazione da parte di esponenti del mondo della ricerca, dell'Università e della cultura per chiedere l'azzeramento del consiglio di amministrazione di Città della Scienza. Una iniziativa promossa dalla rivista www.scienzainrete.it.

Ai 24 che hanno firmato l'appello il primo ottobre si sono aggiunti già una trentina di altri nomi. Docenti universitari che lavorano a Napoli come Orazio Miglino e Luciano Vicari, i quali insegnano rispettivamente Psicologia e Fisica nell'ateneo Federico II. Ricercatori del Cnr come Mario Malinconico e Giovanni Villani. Professori di altri atenei italiani, per esempio Andrea Frova, che insegna Fisica all'università La Sapienza di Roma. Anco-

ra: docenti di scuola, divulgatori, giornalisti scientifici. C'è pure una casalinga, che ha voluto solidarizzare con la causa dei promotori dell'iniziativa. In totale, nei primi due giorni, la petizione ha raccolto 56 adesioni. Il nodo della questione è la presenza di Riccardo Villari alla presidenza del cda e di Pina Tommasielli e Giovanni Palladino nel consiglio di amministrazione. Villari - un medico - è stato parlamentare per molti anni, protagonista di passaggi da uno schieramento politico all'altro ed ora parrebbe essersi avvicinato all'orbita del governatore Vincenzo De Luca. È medico anche Pina Tommasielli la quale alcuni anni fa era in giunta a Napoli con de Magistris e poi è diventata una so-

stenitrice del governatore. Il terzo componente della cabina di comando - Palladino - è un ex parlamentare il quale, nel corso della sua carriera, è passato dal Pd a Scelta Civica,

per poi schierarsi con Denis Verdini e tornare, infine, in seno al Partito Democratico.

«È un cda - tuona Pietro Greco, giornalista e divulgatore scientifico che è stato tra i promotori dell'appello - francamente lottizzato. Questo ci fa temere che la missione di Città della Scienza possa essere tradita». Conclude: «Nessuno nega gli errori commessi dalla vecchia gestione, quella nella quale c'era anche il professore Silvestrini. Hanno certamente responsabilità nella situazione attuale di Città della Scienza. Questo, però, non

autorizza De Luca a piazzare nel consiglio di amministrazione i suoi fedelissimi privi di competenze adeguate all'incarico. Avrebbe potuto puntare su scienziati riconosciuti a livello internazionale come Gino Nicolais o Bruno Siciliano».

Ieri sul caso è intervenuta anche Valeria Ciarambino, la capogruppo in consiglio regionale dei 5Stelle. «Ci uniamo all'appello degli accademici firmatari del manifesto - ha detto - e chiediamo l'azzeramento del cda di Città della Scienza. Il sistema De Luca è stato ora denunciato pubblicamente anche da illustri accademici e scienziati stimati in tutto il mondo».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratorio Uno dei viali di Città della scienza

FONDI PENSIONE

Consulta:
agli statali
sconti fiscali
come i privati

Orlando e Prioschi — a pag. 29

Fondi pensione, anche agli statali gli sconti fiscali del settore privato

CORTE COSTITUZIONALE

Le aliquote ridotte garantite nel privato vanno applicate per i riscatti dal 2007 al 2017

Per la Consulta illecita l'applicazione del vecchio regime fino al 2018

Antonello Orlando
Matteo Prioschi

In caso di riscatto della posizione da un fondo di previdenza complementare effettuato tra il 2007 e il 2017, a lavoratori del comparto pubblico si deve applicare lo stesso trattamento fiscale del settore privato. Questa la decisione presa dalla Corte costituzionale con la sentenza 218/2019 depositata ieri.

Il giudizio di legittimità costituzionale è stato sollecitato dalla Commissione tributaria di Vicenza, che si è trovata a dirimere il contenzioso

fra l'agenzia delle Entrate e una dipendente del settore scolastico che ha ricevuto dal Fondo di comparto (Espero) una prestazione relativa a quanto accantonato dal 2009 al 2014.

La cifra, riscattata su base volontaria, è stata tassata ordinariamente osservando le norme vigenti per il pubblico impiego. Le forme di previdenza complementare prevedono infatti, accanto alle prestazioni che decorrono insieme alla pensione di primo pilastro, ovvero capitale e rendita, anche una prestazione di smobilizzo parziale o integrale della po-

sizione (riscatto). Questa può essere invocata sia per cause tipizzate dal legislatore (invalidità, scomparsa dell'iscritto, lunghi periodi di inoccupazione) o anche solo per la perdita dei requisiti di iscrizione al fondo, che determinano dunque la facoltà di restituzione integrale del montante accantonato, nonché dei rendimenti, al netto del prelievo fiscale.

Il testo di riforma della previdenza complementare, decreto legislativo 252/2005, ha previsto per la maggior parte dei riscatti una tassazione

più favorevole rispetto a quella ordinaria che, così come per i capitali e le rendite accantonati a partire dal 1° gennaio 2007, prevede all'articolo 14 una tassazione sostitutiva senza alcuna applicazione delle addizionali. L'aliquota parte dal 15% e si riduce dello 0,3% per ogni anno di iscrizione successivo al quindicesimo con uno sconto massimo di sei punti percentuali (arrivando così al 9%); negli altri casi di riscatto, anche per previsione dello statuto dei fondi, l'aliquota è al 23% a titolo d'imposta.

Tuttavia i dipendenti pubblici, in attesa di una riforma organica del sistema di tassazione della previdenza complementare già promessa dalla legge 243/2004, sono stati tagliati fuori dalla tassazione di vantaggio riservata al settore privato. Tale esclusione si è tradotta nella ultrattività della normativa previgente (Dlgs 124/1993) e quindi nell'applicazione della tassazione ordinaria ai riscatti operati dai dipendenti pubblici.

Solo in tempi recenti, la legge 205/2017, articolo 1, comma 156, ha previsto l'applicazione anche al pub-

blico impiego delle regole in tema di deducibilità fiscale e tassazione sostitutiva attive dal 2007 per i dipendenti del privato che avevano aderito a un fondo. Tale correzione normativa è tuttavia efficace solo dal 2018 e non riguardava chi, come la dipendente scolastica protagonista della controversia, aveva contribuito dopo il 2006, ma prima del 2018.

Secondo la Consulta, il meccanismo di finanziamento della previdenza complementare è per sua natura omogeneo nel comparto privato e in quello pubblico e la diversa natura del rapporto di lavoro e l'accantonamento "virtuale" del Trattamento di fine rapporto per i dipendenti pubblici non giustificano una differente tassazione in caso di riscatto della posizione.

La Corte costituzionale ha pertanto dichiarato l'illegittimità del differente regime fiscale del riscatto operato dai dipendenti pubblici, uniformandolo alle previsioni del Dlgs 252/2005 anche nel periodo 2007-2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Statali, mancano 3 miliardi per i contratti e i sindacati scendono sul piede di guerra

ROMA Per i dipendenti pubblici è in arrivo un mini-aumento da 12 euro al mese. La conferma arriva dalla Nota di aggiornamento al Def. In rivolta i segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa e Uil Fpl, che ora attendono di essere convocati dal governo per un confronto che si preannuncia acceso. I rappresentanti dei lavoratori pubblici puntano a un aumento degli stipendi a tre cifre, ma per realizzarlo servono più di 3 miliardi di euro. Risultato, l'accordo per il rinnovo del contratto della Pubblica amministrazione è a rischio, con buona pace del governo che conta di chiudere la partita nel 2020. La ministra della Pubblica amministrazione Fabiana

Dadone aveva dichiarato nelle scorse settimane che erano stati stanziati 4,3 miliardi in tre anni per il rinnovo dei contratti, ma le cose non stanno esattamente così. L'ultima legge di Bilancio ha stanziato 1,1 miliardi di euro per gli statali nel 2019, che salgono a 1,4 miliardi nel 2020, per arrivare a regime a 1,8 miliardi nel 2021. Dunque, mancano all'appello 1,7 miliardi di euro per arrivare ai 3,5 miliardi necessari per garantire agli statali un aumento degno di questo nome.

I VINCOLI

La Nota di aggiornamento al Def conferma che è previsto un incremento degli stipendi degli statali dell'1,95%, corrispondente a un aumento di 52 euro al mese. Ma da questi 52 euro vanno decurtati i 20 euro per l'indennità di vacanza contrattuale e altri 20 euro circa destinati all'elemento perequativo, una sorta di bonus garantito dall'ultimo rinnovo del contratto a tut-

ti gli statali che hanno una retribuzione inferiore a una determinata soglia. «L'aumento effettivo ammonterebbe perciò a 12 euro al mese, troppo pochi. Il contratto 16/18 prevedeva al contrario aumenti del 3,48%. Per questo chiediamo di avviare subito un confronto che ci porti a definire un accordo prima della legge di Bilancio», spiega al Messaggero la segretaria generale della Fp Cgil Serena Sorrentino. Ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva assicurato nelle settimane passate che il confronto sul rinnovo dei contratti pubblici sarebbe stato avviato in tempi brevi. Al momen-

to, però, l'inizio della trattativa appare tutt'altro che imminente. A giugno Cgil, Cisl e Uil si erano mobilitate con una piattaforma chiara, chiedendo oltre alle risorse sul tabellare e alla stabilizzazione dell'elemento perequativo, il finanziamento del nuovo sistema di classificazione e della riforma dell'ordinamento. «Per il nuovo sistema di classificazione e la riforma dell'ordinamento servono altri due miliardi di euro circa, che vanno ad aggiungersi ai 3,5 miliardi necessari per arrivare a un accordo sul rinnovo dei contratti pubblici. Serve un cambio di marcia da parte del governo o non vedo come si possa arrivare a un accordo nel 2020», aggiunge il segretario della Cisl Fp Giuseppe Pallanch.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabiana Dadone

**PRESSANTE APPELLO
ALLA MINISTRA
DELLA PA DADONE
A TROVARE LE RISORSE
NON PREVISTE
AL MOMENTO DAL DEF**